

In Orario

Malpensa è il secondo aeroporto hub in Europa per puntualità, alle spalle di Monaco di Baviera, secondo la classifica dell'Association of European Airlines, relativa al primo trimestre del 2008. I ritardi sull'aeroporto, pari al 19,8%, sono al di sotto della media europea del 22,4%



AGENZIA DELLE ENTRATE RIMBORSI PER 1.2 MILIARDI

Buone notizie per i contribuenti italiani onesti e responsabili. Sono, infatti, in arrivo rimborsi in conto fiscale per un importo complessivo di circa 1,2 miliardi di euro. Lo annuncia, in un comunicato, l'Agenzia delle entrate, precisando di avere «disposto i relativi accreditamenti agli agenti della riscossione che potranno procedere al pagamento delle somme».

LE AUTO AZIENDALI NON CONOSCONO LA CRISI

Le auto aziendali isolano felice del mercato automobilistico italiano. A fronte di un calo delle vendite a privati dell'11,45% nei primi sei mesi, le immatricolazioni ad imprese e società hanno fatto registrare una crescita del 5,39%. Lo riferisce l'Ufficio Studi LeasePlan Italia, sottolineando che l'andamento positivo delle vendite di auto aziendali «è dovuto al fatto che la domanda sta recuperando la forte penalizzazione subita nella prima parte del 2007».

Anche per Draghi i salari sono troppo bassi

Napolitano: l'Italia ce la farà, con i sacrifici. Nuova caduta delle Borse (ieri bruciati 150 miliardi)

di Bianca Di Giovanni / Roma

CRISI La corsa dei prezzi pesa sui salari e mette a rischio anche i risparmi. Per i governi è una sfida molto difficile. È questo l'ultimo monito del governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, intervenuto ieri a un convegno dell'Aspen su Gianni Agnelli. Lo

scenario tratteggiato da Draghi è fosco. «I prezzi di materie prime essenziali crescono - afferma - stipendi e salari perdono potere d'acquisto, è minacciata la tranquillità dei risparmi». All'affanno delle famiglie si aggiunge quello del sistema Paese, denunciato nella stessa sede da Emma Marcegaglia, che torna a parlare del pericolo stagnazione. Un messaggio di speranza è arrivato dal Quirinale. «L'Italia ce la farà - ha detto Gior-

mandato in fumo 150 miliardi di euro. Con il suo avvertimento di ieri Draghi prepara in parte mercati e cittadini a ciò che accadrà solo domani a Francoforte: il rialzo dei tassi. In altre parole, avverte che il pericolo numero uno per salari e famiglie è l'inflazione, da domare con una politica monetaria adeguata. Sulla decisione già annunciata da Jean-Claude Trichet, però, non c'è affatto consenso. Le stesse famiglie saranno chiamate a pagare di più il denaro. Tant'è che anche il ministro degli Esteri Franco Frattini si è concesso una strigliata: «Rispetto per la Bce, ma anche per i cittadini». Su questo punto la posizione di Draghi è chiara: barra dritta sulla politica monetaria, più sforzi dei governi sulle politiche sociali. Il governatore sa che in una situazione come questa è la stessa globalizzazione ad essere messa sotto accusa. «È vero - ammette il governatore - che i frutti dell'economia mondializzata si sono distribuiti in modo diseguale tra i diversi gruppi sociali. Le opinioni pubbliche sono frastornate da un mondo confuso. Nella crisi, cercano rassicurazione». Secondo Draghi «sia nei Paesi avanzati, sia in quelli emergenti, le opinioni pubbliche sono disilluse e allarmate dalla globalizzazione». In questo contesto «capisco - prosegue il Governatore della Banca d'Italia - che i Governi riscoprono il valore di formule protezionistiche. La libertà dei commerci può sembrare un rischio, il protezionismo un ristoro. Ma un problema di distribuzione del reddito non si risolve inaridendo una delle fonti più importanti del reddito stesso».

Epifani: il governo si muova per aiutare le retribuzioni, altrimenti la Cgil non resterà ferma

gio Napolitano - ma la condizione è che abbia la fede necessaria per affrontare i sacrifici per costruire il futuro». La situazione italiana è analoga a quella di tutta l'Unione europea. Allo stesso convegno Lorenzo Bini Smaghi - membro italiano del board Bce - ha avvertito che il rallentamento della crescita dell'economia europea continuerà anche nel 2009. Insomma, la trappola inflazione e bassa crescita è scattata. Il pessimismo prevale sui mercati: ieri in un solo giorno le Borse del Vecchio continente hanno



Il governatore della Banca d'Italia Mario Draghi Foto Ansa

Non sarà il protezionismo, quindi, a salvare i popoli dall'ingiustizia della globalizzazione. Quale via d'uscita, allora? la formula di Draghi è semplice: servono nuove regole dei mercati. E al negoziato devono poter par-

tecipare anche i Paesi emergenti: in altre parole, anche la Cina deve sedersi al tavolo. «Nel medio periodo - spiega Draghi - il tentativo è riprogettare il sistema finanziario nel Financial Stability Forum. Perché si deve convenire su nuove regole? perché la partnership serve a mantenere i vantaggi di mercati finanziari stabili. Tutti hanno capito che la partnership finanziaria è fondamentale per nuove regole uguali per tutti».

L'ORO

L'atomico Brunetta

Il magnifico Brunetta è un ministro d'atomica vitalità, capace di inventarne una al giorno, anzi due, magari tre e di suonarle a destra e a manca, con impareggiabile lingua d'entusiasta balanzina. Un'onda in piena, un vulcano che erompe, un atomo impazzito. Ieri ci aveva svegliato regalandoci attraverso una intervista al Messaggero qualche idea delle sue rivoluzioni, per cui passando a ritirare la pensione dal tabaccaio di fronte a casa piuttosto che al solito ufficio postale (e chi se la fa girare direttamente in banca?) chiunque si farebbe benedetto protagonista di «una competizione virtuosa tra pubblico e privato», partecipando di un «brivido concorrenziale», generato faustianamente dalle «forze potenti del mercato», perché «non bastano le grida manzoniane, per risolvere il problema ci vogliono le forze potenti del mercato». Alle poste, in tabaccheria o in banca, ovviamente una «minima» resterà una «minima»: questo Brunetta non lo dice, ma è ovvio che non si può

pretendere tutto dalle forze potenti del mercato. Dopo il messaggio della mattina rivolto ai suoi concittadini, l'esuberante Brunetta è riuscito a far ballare sulla stessa corda l'oro e l'atomo, i petrolieri e l'Europa intera, invitando il vecchio continente a far come l'Italia: facciamo insieme quaranta cinquantina impianti nucleari, uno in più uno in meno, utilizzando le riserve auree congelate dalle banche centrali. Brunetta nel frattempo ci ha reso noto che «l'Italia ha deciso di fare 4-5 centrali termoelettriche al 2020». Quattro o cinque, una in più una in meno. Non lo sapevamo ancora. Un investimento enorme, ci ha rassicurato Brunetta, che «keynesianamente darebbe possibilità di crescita all'intero vecchio continente» e consiglierebbe chi produce il petrolio, così solo all'annuncio, di abbassare la cresta di fronte al nucleare che avanza. Grazie Brunetta del nuovo mondo, con i fannulloni alle porte, le code in tabaccheria, l'oro in svendita e la benzina gratis. o.p.

Conti pubblici: fabbisogno record

Nei primi sei mesi è a 23,5 miliardi Il risultato migliore degli ultimi 8 anni

/ Roma

ROSSO Le entrate diminuiscono, ma il fabbisogno dei primi sei mesi dell'anno è il migliore degli ultimi 8 anni. Sono gli ultimi dati diffusi dal ministero del Tesoro.

I fabbisogno cumulato dei primi sei mesi del 2008 si è attestato a 23,5 miliardi. Per trovare un risultato più basso bisogna risalire al valore del gennaio-giugno 2000, che era espresso in lire: il fabbisogno cumulato si attestò allora a 30.000 miliardi di lire, equivalenti a 15,49 miliardi di euro. Il dato migliora rispetto al primo semestre dell'anno scorso di circa 2,8 miliardi. Nel solo mese di giugno il saldo tra entrate e uscite registra un avanzo di 15,8 miliardi, in peggioramento rispetto al dato di un anno fa di 2,7 miliardi. A pesare sul risultato del mese scorso sono il taglio dell'Ici sulla prima casa, ma anche i minori versamenti Irap dovuti alla riduzione del cuneo fiscale previsto dalla finanziaria 2007. Tra le misure che hanno pesato sui conti del mese, anche le anticipazioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi (500 milioni) e il pagamento di interessi per rate di ammortamento dei mutui (1.600 milioni) che nel 2007 slittarono al mese successivo. A fronte di questi impatti «negativi», il fisco ha beneficiato «dei versamenti da parte dei contribuenti che hanno aderito agli studi di settore, per i quali

nel 2007 era stata disposta la proroga dei termini al 9 luglio». Positivo è stato anche l'impatto del versamento della rata di mutui da parte degli enti locali per circa 800 milioni, che nel 2007 fu incassata nel mese di luglio per ragioni di calendario. Sul lato della spesa, poi, hanno pesato sull'avanzo di giugno: l'erogazione di anticipazioni per l'estinzione dei debiti sanitari pregressi per effetto della Legge Finanziaria 2008 per un totale di circa 500 milioni, e il pagamento di interessi relativi a rate di ammortamento di mutui (complessivamente 1.600 milioni).

Ma a giugno va peggio di un anno fa per i mancati incassi sull'Ici e sull'Irap Dubbi sulla manovra

che nel giugno del 2007 slittarono al mese successivo per motivi di calendario». Insomma, sui conti pubblici continua un trend positivo. Ma già cominciano a profilarsi nuovi rischi emersi dal decreto della manovra. I tecnici della Camera hanno denunciato il fatto che la copertura è segnalata tenendo conto solamente del saldo netto da finanziare e i tecnici di Montecitorio invitano il governo a chiarire le ragioni per le quali non hanno preso in considerazione anche il fabbisogno e l'indebitamento netto.

L'opinione

ANGELO DE MATTIA

BANCHE E POLITICA Per la prima volta la Bce si riunisce domani con la chiara opposizione dei governi a un aumento dei tassi di interesse

In Europa va in scena lo scontro tra «il Principe» e «il Tesoriere»

Il governatore Draghi lancia l'allarme presentando un quadro fosco con i prezzi delle materie prime che salgono, gli stipendi e i salari che perdono potere d'acquisto e con la tranquillità dei risparmi che è minacciata. Mentre Draghi fotografa una realtà, che in altre epoche si sarebbe detta esemplificativa del fallimento delle classi dirigenti, in Europa scoppia il contrasto tra il «principe» e il «tesoriere» e viceversa. Costituiscono una svolta nei rapporti con la Banca centrale europea le dichiarazioni di Zapatero, dei ministri francese e tedesco Lagarde e Steinbrück - soprattutto del ministro tedesco, anche se poi corrette da altri membri del governo - e, per ultimo, le dichiarazioni di Sarkozy, tutte contrarie ad un aumento dei tassi ufficiali? E, forse, presto per parlare di svolta. Comunque, giovedì se ne verificheranno gli effetti quando la Bce dovrà decidere. Certo, è la prima volta che, dopo tanti atteggiamenti assai cauti, viene affermato un principio: se la Bce critica i governi, questi ben



possono criticare la Bce. E' questione - va aggiunto - di limiti. I governi non possono ammaestrare i governatori, ma questi non possono sostituirsi ai governi. E' da evitare una sorta di timor reverentialis nei confronti della tecnocrazia. Alcuni governi, peraltro, hanno finora trovato utile «strumentalizzare» la linea della Banca di Francoforte per attribuire a essa impostazioni restrittive delle politiche economiche nazionali. Ultimo caso, quello del ministro Tremonti. E' apparso singolare che l'autore de "La speranza e la paura", il sostenitore del primato della politica, il contraddittorio di un tempo delle scelte di politica monetaria sia ricorso alla «scena» della comunicazione del centralino della Bce, presentata come responsabile del tasso programmato di inflazione all'1,7% del DPEF.

Giovedì Trichet e i membri del consiglio direttivo si troveranno tra Scilla e Cariddi: se soprassedono all'aumento dei tassi, si dirà che è stata la pressione dei governi. Se, invece, decidono, come sembra, l'innalzamento, potrebbe accrescersi l'incomprensione con governi importanti. E' facilmente intuibile che nelle discussioni che precederanno le decisioni sarà agitato il tema dell'autonomia e dell'indipendenza della Banca centrale nei confronti degli Esecutivi. E tuttavia questo status non può significare separazione o extra territorialità. E' probabile che si discuta anche della tesi prospettata dalla BRL, secondo la quale bisogna andare «contro vento» e, quindi, mantenere briglie strette anche quando l'inflazione dovesse moderarsi. Ma con un aumento dello 0,25% i membri della Bce rischiano di apparire «a Dio spiacenti e a i nimici sui»: né così efficaci nello stroncare le aspettative di inflazione, né così accomodanti da favorire la crescita. E' da lungo tempo che la Bce sostiene la linea dell'agire d'anticipo per prevenire

una impenata dei prezzi. Però, nonostante questa strategia, si è arrivati a un'inflazione del 4%. Ha contribuito una singolare politica della comunicazione, che si rivela inefficace perché con la parola anticipa il provvedimento sui tassi; quando poi questo sopravviene, ha minore capacità di incidere. Forse la Bce dovrebbe imparare qualcosa dalla tradizione di politica monetaria della Banca d'Italia. Draghi ha ragione nel sostenere che la politica antinflazionistica protegge stipendi, salari e risparmi; che sarebbe una iattura il ritorno, nei governi, di spinte protezionistiche; che è essenziale il collegamento tra la Bce e la Federal Reserve, la quale tuttavia ha mantenuto una linea opposta in materia di livello dei tassi, con non spregevoli risultati, cheché ne dica la BRL. E tuttavia tra una linea antinflazionistica - che non ha sortito grandi effetti - e il concorso ad imprimere la crescita la Bce deve trovare un diverso punto di equilibrio. Il rigore contro l'inflazione è positivo ma, alla lunga, potrebbe trasformarsi

nel rigor mortis. La terapia, se combinata con politiche economiche restrittive nei singoli paesi - a partire dall'Italia dove occorrerebbe una politica fiscale favorevole a stipendi e salari - potrebbe accrescere i fenomeni di recessione. Le banche centrali sono parti dell'ordinamento democratico, ma non «tegiibus solute», intendendo con ciò un'astrazione dal concorso alla tutela degli interessi generali o una visione unilaterale di questi ultimi. Sarebbe bene, comunque, che della riunione di giovedì venissero pubblicati poi i verbali (come fa la Fed) e che, quanto meno nella conferenza stampa, Trichet desse maggiore enfasi ai modi per risolvere i problemi della crescita, oltre alla linea antinflazionistica. Prima o dopo, però, sarà ineludibile affrontare il tema della cosiddetta zoppia tra Bce e Unione, che non dispone di poteri unitari nella politica economica. Una disamina che potrebbe giungere a toccare anche l'inquadramento istituzionale della stessa Banca centrale.